EMMANUELE DE DEO

DRAMMA STORICO

IN TRE ATTI

DI

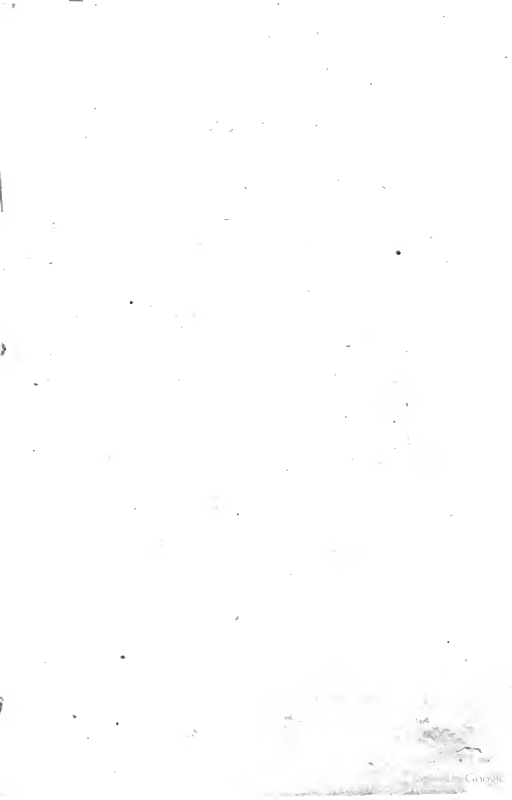
LAURA BATTISTA

POTENZA
STABILIMENTO TIPOGRAFICO DI VINCENZO SANTANELLO
1869.

qualche compiacimento. A chi mi chiamasse audace per avere osato servirmi dell' abbozzo altrui, io non faccio che unica risposta: Leggete il Dramma del Piepoli, *leggete il mio; paragonate, e poi forse converrete meco, che male non mi avvisai di raccogliere qualche gemma, che splendeva inosservata in mezzo ad un cumulo di fanfaluche, per collocarla in luogo dove meglio spiccasse. Ciò dissi appunto perchè mi piacque dichiarare, che il poco che c' è di buono in queste pagine in parte non è cosa mia; così passerà pure a taluni la tentazione di tacciarmi di plagio.*

Accolga Ella infine, o Signora, questa mia bagattella, il cui merito maggiore sarà quello di riguardare un illustre Suo consanguineo e d' essersi raccomandata al pregiatissimo nome di Lei. Mi creda con profondo ossequio

Potenza — Settembre 1869.

Sua devotissima amica
LAURA BATTISTA.

PERSONAGGI

EMMANUELE DE DEO
VINCENZO, suo padre
VITALIANI } amici di Emmanuele
GALIANI }
LA MARCHESA ELEONORA FONSECA PIMENTEL
NICCOLO' FIORENTINI
LUIGIA SANFELICE
GIULIANO COLONNA, Principe di Stigliano
Un Servo
Un Usciere
Un Carceriere
Guardie

La scena è in Napoli, nell' anno 1794.

EMMANUELE DE DEO

ATTO PRIMO

Una sala diruta del palazzo detto della Regina Giovanna. A destra un verone. È notte. Luigia Sanfelice, Vitaliani, Galiani, Fiorentini, Giuliano Colonna *tutti seduti intorno ad un tavolo, sul quale vi hanno lumi, lettere, libri e giornali, e tutti intenti alla lettura: indi* Eleonora Pimentel *ed* Emmanuele De Deo. *Più tardi un servo.*

Scena I.ª

LUIGIA SANFELICE (*s'alza, depone le carte che aveva in mano e si appressa lentamente al verone, poi con un sospiro dice tra sè*):

Dolce Napoli mia, splendida e bella
Come un sogno d' amore! Oh che soave
Voluttade nell' anima mi scende
Quand' io guardo il tuo cielo, e in fondo al core
Sento una voce che di lui mi parla ....
Dell' impavido Ferri, a cui di sposa
Fede ed amor promisi. — O mia gentile
Partenope adorata, e tu sei schiava ?!
Ma verrà l' ora del riscatto, o sacro
Nostro terreno: sì, verrà! l' han detto
Prodi a migliaia: l' han giurato, e certo
Morir sapranno, non tradir quel giuro.

(*Si asciuga una lagrima, indi, dato uno sguardo giù nella via, si volge in fretta ai Signori che sono intorno al tavolo, e dice*):

Vien Leonora, amici: ella discende
Pur or dal cocchio; ad incontrarla andiamo.

GAL. Sì, voliamo: colei su noi diffonde
Una speranza che ci manca in core:
Udiam quai nuove ella ci arrechi, e poscia
Attenderem De Deo, l' astro che schiara
La tenebria de' nostri dubbi ognora.

TUTTI. Andiam, corriamo a salutar Leonora.

(*Mentre escono ad incontrar la* Pimentel *questa si avanza sorridendo*).

LEON. Degni compagni, mia Luigia: a voi
Nunziatrice di eventi avventurosi,
D' alte speranze, arrivo. Or or disgiunta
Da Pagano mi sono e da Cirillo.
Con la gioia sul volto ambo stringendo
In sicurtà mia mano han detto: « esulta,
Libero Genio, e la canzon prepara
Che salutar dovrà gente risorta »!
Meglio io richieder li voleva: schiuso
Avea già quasi il labbro .... e in lontananza
Veder mi parve quella iena immonda
Che s' appella Speciale: essi pur anco
Se n' avvidero, e cauti allor bentosto
Ci dividemmo e qui ne venni lieta..
Ma voi che fate? Emmanuel non venne?
Non siete tutti amici miei, devoti
Ad una causa e d' una febbre accesi?
Perchè una nube vi fa velo al fronte,
Quasi un senso di angoscia il cor vi opprima?
Tu ancor, Luigia, sei dolente? Hai forse
Un' altra cura oltre la Patria? Anch' io
La benedico, se ti prese amore
D' un patriota ardente. Itala donna
Amar non dee che cittadini Eroi!

VITAL. (*Con galanteria alla Pimentel*).
Nobil Signora, itala Saffo, e dove,
Dove vai tu che l' allegria non venga?
Sol è un istante eravam tristi. Ognuno
In silenzio tacea: nissun dell' altro
Interrogava il core, eppur ciascuno

La mestizia sul volto avea scolpita.
Fin l' allegra Luigia appo il verone
A sospirar n' andava, ed io leggendo
Le novelle del giorno ero distolto
Da tutt' altro pensier che te non fosse !

GAL. (*interrompendolo*)
Basta, amico : non più ; troppo dicesti,
Acciò tutti ridiamo : acciò la nostra
Nobil Marchesa ti compianga, e goda
Che un altro qui non t' ascoltava ....

(*Con espressione*)

NIC. FIOR. Un altro,
Quand' anco udito avesse, avria sentito
Palpiti più gagliardi e certo altero
Divenuto sarebbe al veder come
Idol di tutti la sua donna sia.
Non è vero, o Signora ? (*a Leonora*)

LEON. Ah ! mio gentile,
Di lui parlaste ? Ebben, grazie vi rendo.
Ma ditemi ch' ei giunge .... e mente e core
Paghi non sento s' ei non m' è dappresso !
Oh perdonate ! Cittadina io sono :
Pria si serva la Patria. Io fornir debbo
Pel Monitore di domani un canto
Libero e forte. Sommo Iddio, m' inspira ....
E che il mio foco in altri petti avvampi.
Permettetemi, amici, un breve indugio :
Uno sguardo all' Italia, un volo a Pindo ,
Un' anatema ai vili, a' prodi un voto !

GIUL. COL. Scrivi ; donna sublime ! Oh scrivi, e possa
La tua parola suscitar giganti !

TUTTI. Scrivi , noi , riverenti, il tuo sembiante
Contempleremo, chè divina cosa
Tu sei quando la Musa in sen ti alberga.

LEON. (*Siede presso il tavolo, medita pochi minuti , poscia — inspirata — scrive frettolosamente, mentre tutti*

la guardano con sincero rispetto ; finalmente prorompe):

Figli d' Ausonia : figli d' esta terra
Di cui la gloria è dai tiranni spenta ....
Nipoti di Alighieri, ecco la guerra
Suscitata da Francia : ecco redenta
Della Senna l' Amazzone. Sorgiamo ,
Fratelli, un brando e un cor noi pure abbiamo !
Sorgiamo adorni del valore antico,
Sorgiam d' ira frementi e in viso alteri ....
Trafiggiamo concordi il vil nemico ;
Noi pur, donne, nutriam maschi pensieri ....
Altre di noi formin vessilli eletti :
Altre cingan le spade ai giovinetti !
Sgombrate, orridi despoti : fuggite
Da questo suolo dell' Europa incanto.
Vi maledice Iddio ; vi maledite
Voi stessi, iniqui, col dannarci al pianto ....
Ora il pianto è cessato, e udrete voi
Che la vittoria pugnerà per noi !
Voi che snervaste un popolo di forti ,
Voi che tentaste di abbrutir le menti ....
Oh guardatevi intorno ! han vita i morti ....
Armati sono i deboli e i dormenti !
Oh guardatevi intorno .... È libertade
Presto risorta, e tirannia già cade !
Ma se la speme ne fallisse, e un fato
Inesorabil ne condanni al giogo :
Se tu vinci, o tiranno ... Ah! sciagurato,
Tu non ne uccidi con capestro e rogo ...
Spegner tu debba anco l' Ausonia intera :
Ella risorge ognor fatal guerriera !
Tuona il cannone, rullano i tamburi ,
Squillan le trombe, viva Italia ascolto !
Dove ti ascondi, Emanuel ? Non curi
Il sacro grido ch' io nel core ho accolto ?
Vieni : impugna il tuo brando. A che sei tardo ?
Vieni, amor mio ! Morrei , sposa a un codardo !

EMMAN. (*Entra mentre* Eleonora *proferisce le ultime parole, e udito che chiamavalo corre in delirio verso di lei e si getta nelle sue braccia esclamando fra la commozione e l' affetto*):

Donna adorata, eccomi a te!

LEON. (*Si scuote, si rallegra e gli dice con tutta la passione dell' anima*)

Beata,
Beata appieno tu mi rendi. Prode,
Generoso garzon, tenero amante:
L' ideal che sognavo in te rinvenni!

(*Passano alcuni minuti di generale rapimento, poi tutti si avvicinano alla* Marchesa *e ad* Emmanuele: Vitaliani *dice a quest' ultimo stringendogli la mano*):

Oh te felice, mio De Deo! te lieto
Sovra tutti i mortali appo tal donna!

UN SERVO (*Entrando dice sottovoce*):

Signori: oltre a metà scorsa è la notte:
Giran dovunque guardie e spie: vi avverto
Che prudenza saria spegnere i lumi,
E taciti lasciar questa magione
Ch' esser potria sospetta. La Regina
Giovanna più non vive in queste mura
Abbandonate, e scorgersi potrebbe
Che i cospiranti qui furtivi e queti
Si compongano il nido. Intanto io pronto
Sempre mi tengo a dar per voi la vita.
Regolatevi adunque a senno vostro.

LEON. Sì, ben dicesti, o cittadino. Andiamo,
Signori, al nostro tetto. Tu, Luigia,
Dammi il tuo braccio e a casa mia ten vieni.
Il padre tuo mi ti affidò securo:
Passerai meco questa notte.

LUIGIA. (*Le dà il braccio*) Grande,
Sommo è l' onor che tu mi fai, Marchesa,

(*Escono* — Emmanuele De Deo, Galiani, Vitaliani, Fiorentini *e* Giuliano Colonna *le seguono avvolti in lunghi mantelli di diversi colori)*.

Scena II.a

(*Casa di* Vincenzo De Deo. *Un piccolo gabinetto da studio, un tavolino con l' occorrente per iscrivere: una poltrona, poche sedie, un ritratto di donna appeso alla parete dirimpetto.* Vincenzo De Deo *è seduto presso il tavolino col capo appoggiato sulla destra ed è immerso in cupa concentrazione.*

VINC. O figlio, a che mi riducesti! Ancora
Non sorge l' alba, che il terror, l' affanno
Balzar mi fan da le spinose piume
E vagar per le stanze, e a Dio prostrato
Col pianto al ciglio dimandar mercede ...
E tu, lontano dal paterno tetto,
In quest' ora sì cara agl' innocenti
Che al sonno s' abbandonano, tu solo
In colpevoli veglie, al par di un reo,
Nelle tenebre mediti e ti aggiri
Presso i ritrovi di convulse menti,
Ed abborri il Sovrano, e nutri speme
Che fia Sovrano il popolo. T' adopri
Per inutil chimera, o figliuol mio!
Sempre la forza alla ragion prevalse
Dalle più tarde etadi, e a noi non resta
Che obbedir sempre e non dolerci mai!
Tu solo, Emmanuele, osi far motto
Dei diritti dell' uomo: osi chiamare
Tiranno il rege, popolo la plebe ...
Questa stupida plebe irriverente
Alla virtù modesta, ossequïosa
Solo al fulgor de l' oro, ed alla verga
Onde il potente la percuote e ride ...
Giovanil fantasia, cuor generoso,
Desiderio di gloria e cieca fede

Nella tua Leonora, in quella donna
O troppo presto o troppo tardi nata,
Ti menano, o fanciullo, e Dio nol voglia!
Ad un sentier funesto!.. Emmanuele,
Emmanuel, perdono a' tuoi deliri,
Ma deh! ti salva: la fatale amante
Non ascoltar, per Dio! Pietà ti mova,
Se non di te, del mio canuto crine
E de' miei giorni desolati, amari
Come il ricordo che tua madre è spenta!
Arnalda, Arnalda mia! (*piange*)
Sol questa imago
(*prende il ritratto dalla parete*)
Di te mi resta, e questa imago e il figlio
Son l' universo pel mio core! O santa
Mia consorte adorata, a che più indugi
A salvar l' imprudente? A che non cambî,
Tu che dal Cielo il puoi, quell' alma fiera,
Sì che rammenti che ancor vive il padre,
E che tosto perir potria per esso?
Nè giunge ancor! miseri giorni, orrende
Notti serbate a lagrimar perenne!

Emman. (*Entra furtivo nella propria casa, e visto il padre in un canto vorrebbe evitarlo; ma questi gli si precipita nelle braccia senza far parola*).
Buon padre mio, che mai ti affligge?

Vinc. Amore!
Amor di tal che mi disprezza ... Ah! dimmi
Che ingannato mi son, ch' ei non m' abborre
E che udirmi vorrà! Sol questi accenti
Mi torneranno in vita, or poi ch' io gemo
In mortale agonia. Figlio, rammenti
La madre tua con vero affetto? Ad essa,
Se in vita fosse, negheresti nulla
Che in tuo poter fosse di offrirle? Dimmi:
S' ella piangesse sentiresti affanno
Tale da dirle: o madre, io vo' far pago
Il desio del tuo core: io vo' piuttosto

Tutti dell' alma mia gl' idoli infranti
Veder, distrugger le mie spemi audaci
Colle mie mani io stesso, e fra i due mali,
Per non darti tormento, elegger quello
Di dirmi figlio e cancellarmi il nome
Di cittadino ?

EMMAN. Padre ! A che mi tenti ?
Di molli affetti e tenere parole
E proposte vigliacche è questo il tempo ?
Perdona ; ma il tuo dir grato non suona,
Unica volta, a quest' orecchio. Io darti,
O Genitore, ben saprei la vita,
E ben la madre adorerei se Dio
Me la rendesse, come estinta adoro
La sua dolce memoria : ahi ! ma che dirmi
Osavi tu ? Serbar di figlio il nome
Cessando d' esser cittadino ? Ah ! padre,
Sì codardo non sono, e pria che tale
Macchia sul fronte imprimermi, vorrei
Non esser figlio, non esser tra i vivi,
Ma poca polve ed onorata ! Indarno
Dunque il labbro schiudevi, e sol m' attrista
Che tu, debole e vecchio, anzi l' aurora
L' origlier lasci e a pallidi timori
Ti ponga in preda perchè in me si desta
La coscienza d' uom libero e il deslo
Di liberar la mia Patria diletta :
Un della schiera di quegli alti ingegni
Che son vanto d' Ausonia. Io tel favello
L' ultima fiata, o padre mio ; t' acqueta
E oprar mi lascia degnamente ; un giorno,
Al mutarsi dei tempi, allor che Italia
Sarà l' Italia d' Alighieri, il tuo
Figlio avrà fama imperitura : e allora,
Se noi fossimo in vita, il duol presente
Benediresti e l' ardir mio.

VINC. Spietato
Tu parli, o giovanetto : e la crudele

Opra qui scorgo de la tua Marchesa
E de' compagni tuoi, vuoti cervelli
Brulicanti di ubbie! Stolti, che m' hanno
In te offuscata la miglior mia gemma !...
Raggiratrice Pimentel, tu dunque
Mutasti il core al figlio mio ?

EMMAN. Deh! cessa,
Ed al nome di lei ch' è la più cara,
La più degna fra l' itale donzelle,
Non imprecar, ti prego. Io tanto l' amo,
Che ad altro labbro avria costato eterno
Silenzio il detto che sfuggìa dal tuo.
Ma a te, padre, m' inchino, e sol ti dico
Che quella donna è un Angelo. Gli amici?
I miei compagni? E chi son dessi? Onesti,
Generosi garzoni intelligenti
Onde si onoran le patrizie case,
E di cui scola mi sarìa l' esempio,
Se amor di Patria s' imitasse mai!
Un' altra volta ascoltalo. La prova
Dei compagni sul lubrico sentiero
Del vizio e della colpa un inespertò
Giovanetto può trarre e far ch' ei perda
Ogni nobile pregio; in fondo all' alma
Destar non puote umana forza un senso
Di patria caritade, una sentita
Impazienza di gloria, se primiero
In essa il germe non depose Iddio
De le grandi speranze! A che la colpa
Dare agli amici dell' arcana e forte
Febbre che m' arde? Ai despoti lo chiedi,
Che dal trono bandir giustizia e fede,
E il terror vi chiamarono e la strage....
D' essi fu colpa se di sdegno avvampo
E vendicarmi anelo.... A noi ti unisci
Se il brami, o padre, per punir gl' iniqui!

VINC. E tale è sempre il tuo linguaggio? Ceppi,
Oppressori, ingiustizie, amor di gloria,

Sentimento di Patria. Inutil suono
Di più inutili detti ! Ecco le vostre
Turbolente dottrine. Obbedïenza,
Ecco la Dea ch' io ti additai fanciullo,
Obbedïenza cieca al Prence, al padre,
E riverenza a Dio, non cotai sensi
Sovvertitori de la pace. Ah ! questi
Folli dettami da mattino a sera
Ti ripete una donna ....

EMMAN. É ver, nol niego ;
Ma non son folli, e fosser tali, io sento
Che son follia degna di un uom, più degna
D' Italïano ! ed italo son io.

VINC. Lo negheresti invano. Io li comprendo
Questi episodii de la vita, e amore
Per prova intendo. Eleonora in petto
Ostinata ti regna : essa ben nota
Agitatrice, che con tutti i capi
De la rivolta in amistade è avvinta ...
Chi sa costoro a che l' impiegan, quali
Istruzioni le danno e come forse
Le raccomandan di sedurre i cuori
Dei semplicetti con moine e vezzi,
Per poi mandarli al palco !

EMMAN. Ahi ! questo è troppo !
E t' inganni, ti dico, e ti scongiuro
A volermelo credere, t' inganni ....
L' immutabile idea di ciò ch' è giusto
E di ciò ch' è nefando, Iddio, sol Egli
Suscitar puote in uman petto, indarno
Il tenterebbe l' amistà o l' amore.
L' amore, al par d' ogni terrena cosa,
Se feconda, non crea. Nè donna mai,
Per quanto eccelsa, può destare affetto
Saldo di Patria in cor di un vil ; ben puote
Ingigantirlo in chi il possiede e fare
Che germogli e fruttifichi. Il mio caso
È questo appunto. Io m' ebbi indole altera,

Insofferente degli oltraggi, e certo
Ricorderai com' io garria piccino
A uno strapazzo immeritato. Or fatto
Adolescente, la ragione e i libri
M' hanno insegnato gli uomini quai sono,
E quali i regi esser dovriano, quali
Le ossequiate regine : e ho visto come
A questa coppia che quest' oggi impera
Male il trono si addica. A libertade
I miei sospiri consacrati ho dunque ,
E in un bel giorno che la Diva in mente
Mi stava e il suo trionfo, inebbriata
D' una speranza e d' una gioia istessa
Incontrai Leonora. A lei dappresso
Maggior di me divenni ; ogni gentile
Istinto in me si avvalorava, e il santo
Amor di Patria fatto omai potente
Più nel seno restar chiuso non volle ...
Quanto adorai la Pimentel, cotanto
Abborrii la tirannide e l' abborro !
Deh ! meglio, o padre, tu conoscer possa
La donna mia ! Mente più vasta, cuore
Più generoso non formò Natura.
E i suoi detti ... lo sguardo.... Ah ! non l' udisti
D' estro accesa cantar carme improvviso
E dominar su gli animi, Sovrana
Incontrastata del pensier ! L' udissi
In tanta gloria, in tanta estasi un' ora ...
Certo sarei che l' ameresti.

VINC. Figlio ,
Non parlarmi di canti : io non condanno
L' entusiasmo tuo, figlio d' amore
Che nell' anima serri, eppur non penso
Come tu pensi, nè ascoltar vò il nome
Di Poësia : l' uom positivo io sono ;
Odio le ciance e lo sbracciarsi, e quelle
Improvvisanti che mi sembran mimi
Degradanti la donna, il fior più bello
Quando chiuso fra l' erbe olezza a Dio

Ma il fior più tristo, se si dona al mondo!
Io tel ripeto, alla Marchesa omaggio
Offro, ma assai diffido, assai diffido
De la Donna dei carmi!

EMMAN. Deh! ti ferma:
Troppo dicesti e m' hai ferito il core ...
Tu dunque temi che l' amante io sia
D' una donna volgare, ammaliatrice
Del pubblico che l' ode, onde acquistarsi
Le corone e gli applausi e poi, cessata
L' ora dell' estro, rivelarsi immonda
E nel fango gittar tutte le belle
Virtudi che cantava! Io pure, io pure
Le maschere disprezzo e simil donna
A vil terrei! Ma Leonora, il giuro,
È tutt' altra donzella, e l' uom felice
Che la sua destra avesse avrebbe il puro
Genio del bene accanto, il benedetto
Tipo del Bello che stariagli allato
Angelo di conforto! Essa non canta
Sol la Virtude, la professa ed ama!

VINC. A rivederci, o figlio: alle mie stanze
Condur mi vò: d' uopo ho di calma.

EMMAN. Addio,
Diletto padre.

VINC. Su te vegli il Cielo!

Scena III.ª

(Emmanuele *solo, indi* Vitaliani *e* Galiani)

Misero veglio! Un lungo ordine d' anni
In servitù vissuti a te gran parte
Dell' anima mutaro, ed ora il nome
Di colpa apponi a' miei desir più belli!
Ahi! Se Colei che adoro udir potesse
In qual concetto l' abbi, Ella che tanto
Amor mi porta ne morria d' affanno ...

Ma talun vien .... chi mai? Forse lo sgherro
Già il re mi manda nei paterni lari,
Perchè gli schiavi suoi gli han rivelato
Che i miei pensier son liberi .... Sia pure
Benvenuto lo sgherro, e impari come
Serenamente soffre il giusto e muore!
Ma veggo, o parmi, i miei diletti amici,
I miei compagni dell' infanzia ...

VITAL. { GAL. } Vedi

Gli autori audaci di recente impresa
Per la qual rideremo, allor che l' empia
Nostra regina muggirà siccome
Leonessa ferita. Odi ...

EMMAN. Non merta
Di Leonessa il nome, onor siffatto
Si addice a donna di sentir sublime...

VITAL. La direm tigre allora.

EMMAN. Anco la tigre
Qualche pregio possiede, altro non fosse
Che sa difender la sua prole. Ed essa
Manda i soggetti al taglio de la scure
E madre nostra, ipocrita!, si dice...
Nominatela Dèmone.

VITAL. Ben detto:

GAL. Sì, Dèmone sul soglio. Adunque ascolta.

EMMAN. Dite pur.

GAL. D' un amico, il sai, mi valgo
Ad esplorar le più segrete cure
Di Carolina, poi che indurlo seppi
A far da innamorato appo una bella
Cameriera di Corte, una tedesca
Che pel suo vago getteria la vita.
Costei già da due sere ha condisceso
Al finto amante di depor sul marmo
Del ricco specchio de la regia stanza
Fogli da noi vergati, alcuni in forma

Di epistole galanti, altri nei quali
Le cantiam la sua storia in sì verace
Stile, che certo al leggerla l' iniqua
Torcerà il viso dallo speglio, a fine
Di non vedersi sulle gote sculta
La gran vergogna delle sue laidezze!

EMMAN. Fosti imprudente, o Galiani, ed io
Approvarti non so. Codesta burla
È per lo meno inopportuna, e certo
Di noi non degna; anche menar potrebbe
A rivelarci congiurati a danno
Del Borbonico trono.

VITAL. (*a Galiani*) Emmanuele
Ben pensa, parmi.

GAL. Amico mio, compiuta
È la faccenda adesso, e il pentimento
Sarebbe vano.

EMMAN. Il so: ma perchè intanto
Ne faceste un mistero, e il passo deste
Pria di avvisarmi? Io detto avrei: compagni,
Non arrischiamo le più gravi imprese
Per fanciulleschi strepiti.

GAL. Credemmo
Di sorprenderti inver piacevolmente
Con la nuova improvvisa. Ma non tutto
Conosci ancora. Altro a narrar mi resta.

EMMAN. O ciel! Favella.

GAL. Jeri aver tra mano
Un esemplar potei di quel Francese
Opuscolo che il bel titolo reca
Dritti dell' uomo, torti dei tiranni:
Ebbene, averlo, indirizzarlo *all' empia*
Moglie d'un Re carnefice in ricordo
Fu l' opra d'un istante, e pria di sera
Io lo rimisi a quell' allegro amico,
Il qual poi porterallo alla sua bella

Innamorata, e questa avrà pensiero
Metterlo tosto sullo specchio usato.
Or, che ten pare? Se fatale estimi
Ch' esser potrebbe quest' audacia, dillo,
Emmanuele, e d' impedirla io spero
Pur or correndo a trattener l' amico.

EMMAN. Sii sollecito, vola! Oh che solenne
Leggerezza hai commessa: oh che tremenda
Sciagura io temo che ci piombi addosso
Inaspettata! Oh noi di senno privi
Che la vita spendiam per un insulso
Cinguettìo solamente e all' opre poi
La mannaia c' invola! Oh Dio che grave
Incubo omai sul mesto cor mi pesa!

VITAL. / GAL. { Oh noi perduti! *(partono tutti e tre).*

Scena IV.ª

(Eleonora Pimentel *sola nel suo gabinetto, poscia un servo,* Luigia Sanfelice *e più tardi* Niccolò Fiorentini *e* Giuliano Colonna).

ELEON. *(guardandosi ad uno specchio).*
Qual pallor sul viso ...
Quale affanno sull' anima! .. Stanotte,
Ohimè stanotte quell' orrendo sogno ...
Ma no: non fia possibile! Contenta
L' infame palco io stessa ascenderei ...
Ma vederlo in quell' atto ... Oh ciel! vederlo
Con quello sguardo d' angelo morente
Cercar me nella folla e poi sereno
Benedire all' Italia ... ah! questo strazio
Sostener non potrìa seno di donna
In Partenope nata! E son tre giorni
Che nol veggo: tre giorni! Onde l' assenza
Inusitata? Ei che nel vol di un' ora
Pur vedermi cercava, e se venirne
A me dappresso non poteva, almeno

Fido sempre un gentil foglio recava
I suoi sospiri, i suoi fervidi accenti
Che a bearmi bastavano. Gran Dio!
Mi scorderebbe Emanuello? Il solo
Garzon, fra tanti, di cui più si pregia
Napoli mia! Colui che la sua vita
Pria perderebbe che tradir la fede
Sull' onor suo giurata? Ah! non tentarmi,
Crudel sospetto, io non t' ascolto! Ei m' ama
Come oggidì non ama alcuno in tanta
Corruzïon di cuori: è dover mio
Dunque adorarlo e crederlo. Fra poco
Forse ei verrà, chè trattenealo certo
Invitta cura per la Patria: ed io,
Stolta, di lui temer potei?

UN SERVO (*comparendo sull' uscio*) Signora,
É qui di fuori la gentil Luigia
Che parlarvi desidera con grande
Impazïenza e duol sculti sul viso...

ELEON. Cielo! che fia? Vanne; s' avanzi. Un tristo
Presentimento mi dipinge orrenda
Sventura irreparabile!

LUIGIA (*Entra pallida e costernata, le getta al collo le braccia, poi dice*);
Diletta
Mia compagna e maestra, hai tu nel core
Cotanta forza ch' io parlar ti possa
Apertamente e subito?

ELEON. Deh! narra;
Cento febbri ho nell' anima, Luigia,
Cento angosce sul seno ... e se una sola
Dramma del mio dolor tu sostenessi,
Debol fanciulla, ne morresti!

LUIGIA Dunque
Tu soffri e credi che il mio cor sia lieto?
Ma il mio strazio non sai! non sai che amore,
Possente amore mi togliea la pace

Per oggetto cotale, onde ogni giorno
Io temer deggio e piangere! ...

ELEON. D' amore
Tu presa? E per chi mai? Degna è la fiamma
Che ti brucia nel seno? Ovver ti struggi
Per un bel volto e un cor vigliacco?

LUIGIA Amica,
Io mi struggo per uom che nell' invitta
Alma alimenta due sublimi amori —
La Virtude e la Patria! Odi il suo nome
E giudica tu stessa; egli s'appella
FERRI.

ELEON. Che il Ciel ti benedica! È santo
Cotesto affetto. Ma che temi? Ah! dimmi,
Chè l' obbliavo io già, l' acerbo arcano ....

LUIGIA. O mia Marchesa, ascoltami. Tre volte
È tramontato il sol senza che il caro
Amante un' ora, un sol momento, al mio
Paterno tetto abbia passato. Interno
Spasimo intesi all' inusato evento
E ne cercai dovunque, ed una trista
Voce all' orecchio mi giungea, che quattro
Giovani patrioti eran rinchiusi
In prigione e fra questi ... Oh Dio, perdona,
Amica mia! fra questi era De Deo ... !

ELEON. De Deo, dicesti? Oh santi numi! oh tristo
Sogno di ieri notte! Oh sposo mio,
Tu dunque in ceppi, ed io libera e viva?
Ma volerò a soccorrerti, l' estrema
Goccia del sangue mio spargerò lieta...
Purch' io ti salvi e che tu m' ami! O cara
Luigia, io volo a lui: tu qui m' attendi
E scongiura l' Altissimo ch' io rieda
Con l' allegria nel petto!

LUIGIA Ah! no: Marchesa;
Venir mi lascia. Anche il mio Ferri io temo
Imprigionato fra quei quattro, e starne

Inerte qui non posso!

ELEON. Ebben: con meco
Vieni e forza c' infonda Amore o Dio!
(*Mentre partono insieme s' incontrano sull' uscio con* Niccolò Fiorentini *e* Giuliano Colonna).

NIC. FIOR. Eleönora, fermati; d' un foglio
Apportatore a te ne vengo, tristo
Chè di sventure ancor nunzio qui arrivo...

ELEON. Tutto io già seppi, misera! mi porgi
L' amata carta e in un fatale... io stessa
In questo istante a lui moveva.

NIC. Prendi;
Ma, ti scongiuro, non ti vinca affanno
Che di gran lunga superi il periglio
Lievissimo, o nissuno. Emmanuele
In carcere fu tratto, il giureremmo,
Per semplice sospetto, per codarda
Paura del tiranno, e certo a lungo
Nol lasceranno in ceppi. Tu fa' core,
Egregia donna, e il salveremo.

ELEON. (*Legge sottovoce il viglietto di Emmanuele*).
» Sposa
» Idolatrata mia! questo novello
» Nerone in carcer m' ha gittato al pari
» Di un assassino, nè il perchè pur seppi!
» Son tre dì che qui fremo, e pria di questo
» Istante un mezzo non si offerse ond' io
» T' inviassi la nuova e il più soave
» Degli amplessi. Perdonami! Son meco
» Vitalïani, Galiani e Ferri —
» Tu non temer, nè la Luigia tema,
» Che tanto hai cara e che il buon Ferri adora.
» Quel Dio che veglia sull' Italia salvi
» I difensori ne vorrà. Ricevi
» Un bacio e lieta sii, chè in breve io spero
» Ritornar fra tue braccia, o mia diletta! ».
Sì, tornerai, ben mio: tornerai salvo
E glorïoso a questo sen che avvampa

Sol del tuo amore, o ch' io non son più donna
Nata in Italia, nè Leonora sono!
Niccolò Fiorentini, e tu cortese
Principe di Stigliano *(a Colonna)* a voi cui tanta
Amistade mi avvince e comunanza
Di sentimenti, di speranze e voti,
A voi rivolgo questo prego: insieme
Ci adopriamo a salvar la libertade
Del mio sposo e la vita, e se il tiranno
Brama il suo sangue, a lui mostriam che il nostro
Di Emmanuele è sangue, acciò il destini
Ad una scure e ad un trionfo istesso!

Nic. Fior. Grazie, Marchesa, ciò vuol dir che amici
Veraci, e non indegni itali estimi
Gli ammiratori tuoi. Giuriam sul capo
Dei nostri figli, che per noi perduta
Sarà la pace e l' allegria fintanto
Che un sol dei nostri è prigionier. Giuriamo
Che Emmanuel fia libero anche a prezzo
Del nostro sangue, e se mentir dovesse
Nostra parola, tosto infamia e morte
C' incolga, e sprezzo dei venturi!

Col. Anch' io
Ripeto, o donna, il voto istesso, e tutta
La gratitudin del mio core esprimo
A colei che di tanto oggi mi onora.

Luigia. E grazie io pur vi rendo, o generosi,
Per così nobil giuro. Iddio v' inspiri
E i cari nostri affranchi, acciò pur essi
Redimano la Patria a voi compagni
Ne le imprese di gloria. Alta mercede,
Cittadina ed amante, anch' io vi porgo.

Eleon. Amici, ebben: troppo commossa ho l' alma:
Andiamne a lui; quanta avrà gioia il mesto
Nel rivederci, nell' udir dal caro
Labbro dei fidi suoi ripeter tanta
Gara di amore e sacrifizio. Andiamo,

Luigia : un giorno rammentar con gaudio
Saprem quest' ora di dolor diviso !
Bello del proprio spasimo
Il prigionier mi attende :
E l' ansia di quest' anima
Sol ei , sol ei comprende ...
Quando la luna argentea
Col raggio lo saluta
Ei dice : hai tu veduta
La donna del mio cor ?
Se la vedesti, narrale
Pietosa il dolor mio
E dì che in questo carcere
Essa, l' Italia e Dio
Il mio delirio, il palpito
Di questo cor saranno,
E nel mortale affanno
Sorriderò per lor !
Così le dice, e rorida
Di pianto la pupilla
Rivolge al Ciel ... poi fulgido
Quell' occhio suo sfavilla
Tornando alla dolcissima
Idea della speranza,
Pensando all' esultanza
Di un libero avvenir !
Andiamo : chè in quell' estasi ,
In quel sublime istante
Mirar vo' il viso angelico
Del mio diletto amante ...
E allor dall' arpa armonica
Un carme echeggerà
Che i sonnolenti popoli
Riscuotere farà !

(*Tutti si avviano mentre si cala la tela*).

Fine dell' Atto 1.°

ATTO SECONDO

Scena I.ª

Una sala del Regio palazzo, nel quale è riunita la Giunta di Stato. In fondo una porta che riesce in un corridoio, Emmanuele , Vitaliani *e* Galiani.

EMMAN. Eccoci in queste mura , ove il sospetto
Scruta i pensieri , interroga gli abissi
Dell' anima , e crudel , perfido e vile ,
Condanna a morte chi non nacque schiavo
Nè tra schiavi sa vivere .... Sol Ferri
Fu liberato, perocchè una mano
Possente e altera gl' infrangeva i ceppi ;
A noi si serba altro destin ! — T' affretta ,
Ostinato Monarca , ordina a' tuoi
Scellerati satelliti una larga
Strage di menti libere , funeste
Al tuo dominio maledetto .... Iniquo !
E chi sei tu che uccider brami , e il tenti ,
La ragione dell' uomo , il sacrosanto
Dritto di tutti , che non toglie Iddio ?
Chi sei tu , pusillanime ? Non sai
Che il pensiero è immortal , però che a tutte
Le tue torture orribili sorvive
Vendicator del giusto ; a tal che il palco
Dove spirava un martire diventa
Un altare pei popoli , che il dito
Bagnan sul collo dell' ucciso e in fronte
Ti stampano l' infamia , indi la morte
Che tu, codardo, maledici e temi ?....
Invece il cittadin che tu calpesti ,
Il virtuoso cittadin che geme

Sui mali della Patria , imperturbato
Soffre esilio e catene e a te sul viso
Le scuote , altero della sua possente
Ragione che ti fulmina ... Sereno
A morte ei corre, guarda il palco e ride ...
Ma il suo spirto lassù vola implacato
A dimandar vendetta. Iddio l' ascolta
E il Serafin de la riscossa invia ...
Allor crollano i troni , e sui rottami
De la potenza , inesorata , eterna
Assidesi l' Istoria ed ai venturi
Narra il caso a ricordo !

GAL. Amico , adunque
Tragicamente interpreti la nostra
Chiamata in questo luogo ? Io mi stupisco
Che tu veda sì tetro ... Invece io sento
Un certo orgoglio nel veder che in alto
Si pensi a noi , così che abbian desìo
Di vigilarci ... E poi , nobil palagio
Gli è questo , vedi ! ha onesto aspetto ... sgherri
Qui non vi sono, nè cancelli , e solo
Giù nel cortile se ne stan le guardie
Per non turbarci col sinistro ceffo.

VITAL. Solo saper vorrei che mai si chiegga
Da noi : perchè ci chiamino !

GAL. Tu sempre
L' impertinente scrutator sarai ?
O bella ! Se c' invitano cortesi,
Ci conducono in cocchio ed ampie sale
Trovar ci fanno, non leggiadre, è vero,
Come le regie stanze, ma nemmanco
Di sgherri adorne, perocchè ripeto
Che le spie stan di fuori ! Ed altro brami ?
Qui si respira ! alcun motto all' orecchio
Dirci possiamo : in tre si sfoga, e basta !
Non ch' io ricordi con angoscia il tristo
Carcere del castello : ah no, chè il corpo
Colà languiva, ma lo spirto ....

EMMAN. Gioia
Ne risentia ?

GAL. Sì, gioia. Immaginate
Che ne la mia celletta ero contento
Come il più lieto dei mortali, e dolce
M' era l' idea de l' avvenir pensando
Che un dì la Diva del mio core amato
Con orgoglio mi avrebbe in udir come
Sofferto avessi per la Patria !

EMMAN. Bravo ,
Galiani, or t' approvo:

VITAL. Bravo, amico :
Dopo la breve prigionia tu pure
Ti farai bello di martirio : evviva !

GAL. Ah sì, non per vantarcene ; ma noi,
Se a lungo in carcer resteremo, un libro
Scriverem di memorie sulle nostre
Giovanili sventure : io così penso.
La gioventù Partenopea leggendo
Quelle pagine allora a fieri sensi
Educherassi, e gioverà l' esempio.
Che ne dite, o miei cari ?

VITAL. Hai ben ragione ,
E ben pensasti ; ma che vuoi ? Mi annoia
Il dettar teorie. Se a me la scelta
Restar dovesse fra il vergar sublimi
Sentimenti di Patria, ovvero io stesso
Per lei morendo favellar dal muto
Sepolcro ai figli delle età più tarde,
Sceglierei di morir :

GAL. Ben detto ancora.
E tu, De Deo, cosa ne pensi ? Assorto
Sembri in pensier profondi : Or via, sii lieto !
E dimmi se approvar sai la scrittura
De le nostre memorie.

EMMAN. *(riscuotendosi)* Io ? qui nel core
Le serbo : qui le mie memorie , i miei.

Irrevocati gaudii -- Il dì primiero
In cui la vidi, il suo primier sorriso,
E la lagrima sua nobile e santa
Sovra i dolori della patria terra ...
Mi comprese, mi amò: la vereconda
Anima confidommi e le sue febbri
Di libertade e canto ... Allor d'alcuna
Poesia la richiesi, ed essa, bella
Come l'aurora, s'ispirò nei cieli
E cantò: « Siam redenti! È Dio che il brama! ».

GAL. Povero amico! Ognor viva nel petto
Serbi la fiamma de la tua Leonora!

VITAL. Ben ella il merta, chè più invitto core
Del suo, più fiera e in un dolcissim' alma
Io non conobbi. Ma coraggio, amico!
Verranno i dì più belli, allor che il labbro
De la tua vaga la canzon gagliarda
Innalzerà de la vittoria e il capo
Al suo guerriero cingerà di un serto
Di lauro e mirto: rinomanza e amore!

EMMAN. Avventurato chi vedrà tai giorni
Nel pensier vagheggiati! Io temo, oh Dio,
Che il sangue nostro, e largo sangue, in prima
Preparerà quei tempi!

GAL. No: speriamo,
Speriamo il meglio, e non curiam le fosche
Immagini di questa ora d'affanno.

Scena II.ª

Un Usciere e detti: poi Vincenzo De Deo.

USC. Galiani, De Deo, Vitaliani,
Chiamati siete a comparir davanti
Gl' illustrissimi Giudici dell' alta
Giunta di Stato.

GAL. Pronti siamo: alfine
Entreremo in iscena: evviva il grande
Nostro Monarca: evviva! Egli ci stima

Da più del valor nostro.
VITAL. È vero: è vero.
EMMAN. Si vada dunque.
(S' avviano e nell' uscire s' incontrano con Vincenzo De Deo *).*
VINC. Figlio, e dove?
EMMAN. Innanzi
Alla Suprema Giunta, ove ci appella
Cieco furor di coronate tigri!
VINC. Cielo! così tu parli, o figliuol mio?
Ma vuoi tu dunque rovinarti? Vuoi
Spezzarmi il core coi superbi accenti?
EMMAN. No: mi perdona, o venerando veglio.
Involontario un impeto mi spinge
Talvolta a stolto favellar; ma pure
Sento nell' alma il mio dover di figlio,
E adempirollo. Non temer, non sai
Come mi strugge il tuo dolente aspetto! ..
Prudente esser prometto: e poi non io
Commessa ho cosa che costar mi debba
Un prolungato carcere. Non feci
Che deplorar la Patria, ed ecco il tutto!
VINC. Dunque sperar poss' io che un breve indugio
Sol mi t' invola, e che ai paterni lari
Ritornerai nunzio di pace e gioia?
EMMAN. Sì, padre, anch' io lo spero.
VINC. A questo seno
Ti appressa allor, consolami, chè d' uopo
Ho di conforto e di ascoltar che sempre
Tu mi ripeta d' esser salvo, tante
Lagrime ho sparse sulla tua sventura!
EMMAN. Fa core, o padre: salvo io son: sì, certo,
Poichè delitto non commisi!
VINC. Dimmi,
Emmanuel, cor mio, cosa dirai
Al cospetto dei giudici? tradirti
Potresti, deh! riflettivi ...
EMMAN. Sol uno
È il Vero, e questo mi starà sul labbro,

Tu il sai, tu che m' intendi, il Vero è un solo!
VINC. Ma, ti scongiuro, abbi riguardo almeno
A' tuoi verdi anni! Serbali ... D' un padre
Pietà ti prenda: cauto parla, o taci.
Me lo prometti?
EMMAN. Sull' onor tel giuro!
USC. Lungo è il colloquio, miei signori: attende
Una Giunta di Stato. Andiamo.
EMMAN. Andiamo.
VINC. Ti benedico, o figlio, e qui ti aspetto.
VITAL. (GAL. (Iddio ci aiuti!
EMMAN.(*Al padre*) ti sorregga Iddio! ...
(*I tre giovani partono*).

Scena III.ª

(*Vincenzo De Deo ed Eleonora Pimentel*)

ELEON. (*Entrando dice tra sè*):
Partirò. Io prima entrar non volli, eppure
Rivederlo bramava: entrar non volli,
Perchè temei che la mia vista i cari
Tra padre e figlio abbracciamenti alquanto
Turbasse inopportuna! E voi, Signore,
Siete suo padre? (*a Vincenzo*)
VINC. Di chi mai?
ELEON. Del giusto,
Del virtuoso Emanuel, poc' anzi
Ito alla Giunta.
VINC. Appunto il sono.
ELEON. Oh quale
Impareggiabil figlio Iddio vi ha dato,
Quanti pregi ha quell' anima ... Ben lieto
Di lui sarete, avventurato padre!
VINC. Lieto, è ver, ne sarei, se grave un fallo
Non avesse con secò! Il nome vostro?
ELEON. Eleonora Pimentel; mà zitto,
Che non s' ascolti ... anche di me si chiede,

Si va in cerca da un pezzo e qui mi addussi
Inosservata. Giù alle guardie ho detto
Ch' ero sorella del De Deo ... Perdono !
Ma resister non seppi alla possente
Ansia di rivederlo e il dover mio
Compier di fida amica.

VINC. Ebben : mi ascolti
Eleonora Pimentel. Mio figlio
Troppo è fanciullo ; ecco sua colpa ... ei vede
Con l' occhio degli scaltri e degl' illusi ...
Ed illuder si lascia ed in balìa
Dei fantasmi si mette e dei poeti ...
Così s' appressa al precipizio ... Il Cielo
Provveda almen che non vi piombi e affoghi !

(*Tra sè*) (Or m' intendi, se il vuoi, donna di fole !)

ELEON. Ma di che l' incolpate ? Emmanuele
Spesso interviene a' miei ritrovi, e nulla
Approvar sa che il ben non sia : la sua
Anima giovinetta al par di un fiore
Che l' aer puro aspira, alla virtude
S' apre, si espande, si sviluppa e gode ....
Dio voglia sol che non gli sia delitto
Questa santa tendenza e ch' ei riesca
Nelle sue mire generose e nove ....

VINC. Signora, chiaro io vi favello e breve :
Non m' intendo di frasi e di eleganze
Poetiche. Son vecchio e schietto sono.
La vostra compagnia, gli amici vostri
Onorevoli sieno, ed io nol nego,
Nè l' oserebbe alcun ; ma di mio figlio,
Deh ! perdonate, il cerebro han corrotto ...
Io sanamente l' educava, e vanto
Darmen poteva : amore a Dio, rispetto
Al Sovrano, alle leggi, e sol pensiero
Dei domestici affetti e de la cara
Allegra pace del paterno tetto,
Che un Eliso parea quando la vaga
Mia consorte adornavalo. Son questi

I sentimenti ch' io nel cor gl' infusi ....
Così si vive placido e nel mondo
Ben si procede: tutto il resto è ciancia ...
E voi, Signora, con tai ciance appunto
I miei principii dissipaste ... chiaro
Vi favello, ripeto, e senza orpelli
Adulatorii. Sotto il vostro tetto
Sol di congiure parlasi, di febbre
Politica e riforme ... un giovanetto
Di quattro lustri infiammasi, l' ardire
Innato lo trascina a perigliosi
Passi ... cade quel misero, ed il padre,
Ben lo vedete, il padre piange e sconta
Il tradimento dei mentiti amici !...

ELEON. Signor De Deo, rimproveri son questi
Non meritati, e grave duol ne avrei
Se non pensassi che in voi parla un padre
Affettuoso e un debol cittadino.

VINC. Sia pure, onesto esser mi basta.

ELEON. Onesti
Esser non basta se vi opprime un vile,
Di vergogna vi colma, e voi ridete,
Grazie rendendo a lui perchè Sovrano !
Voi deridete adunque, voi sprezzate
L' amor di Patria, e osate dirlo ?

VINC. Io l' oso
Unicamente se mi spinge un figlio
In carcere; se a niun fa male, allora
So compatirlo.

ELEON. Come pazza cosa ?
Ma voi, Signor, non intendete i nostri
Pensieri di politica; credete
Che noi sudiamo ad agitar l' Europa ?...
Nulla di questo. Noi curiam gli affari
Di casa nostra. Noi lasciamo in pace
I gabinetti d' Inghilterra e Russia,
Di Svizzera e d' America. Vogliamo

Sol ritornare a' nostri dritti e il nostro
Debito compier di salvar la terra
Natia dal giogo obbrobrïoso ... Questo,
Ne converrete, è generoso, è santo
Pensiero di politica !

VINC. (*tra sè*) (Imprudenza
Fu ascoltar questa donna. Or tacer debbo ;
Ma, poëtessa, Emanuel non sono,
E me non vinci co' tuoi modi astuti !)

ELEON. Convenir ne dovete ; anzichè vanto
Colpa è per voi l' aver gridato al figlio
Obbedisci al tuo Re ; meglio era il dirgli
Seguace sii della Giustizia. I capi
Del Governo son uomini, capaci
Quindi d' alte virtudi e rei delitti...
Quando alle prime il cor schiudono e grandi
E benefiche imprese a salvamento
De le Nazioni compiono, la grata
Umanità li adora al par de' suoi
Tutelari Cherubi , e laudi e serti
Dispensan loro le remote genti ;
Ma quando , iniqui , abusano del loro
Grandissimo poter per farsi barbari
Oppressori dei popoli , di colpe
Inaudite bruttandosi , allor giusta
Dal petto dei magnanimi s' innalza
Una parola di vendetta al Cielo....
La coscïenza universal commossa
E costernata giudica i suoi Regi ,
E perfidi trovandoli li spinge
Giù dal trono : talvolta anco li uccide....
Tali i Re di oggidì, tale esser deve
La condotta dei prodi e dei sapienti...
Guardate Francia... (*De Deo impallidisce e vorrebbe farla tacere*).

Non temete : alcuno
Non ci ascolta , guardate , io vi ripeto ,
La rivolta di Francia ... Il socïale

Edifizio crollava, edificato
Sovra basi malferme, e d' uopo egli era
Ricostruirlo. Nuova architettura
Trovar le ardite menti, ed oggi bello
Risorge e forte, più al voler conforme
Di Quei che a ognuno destinò la propria
Terra ad albergo. La possente idea
Di quel palagio ogni Nazion riguarda,
E vuol giustizia che ciascuna gente
Al suo confin s' affacci e la contempli
Per rigettarla o accoglierla. « No ! grida
Il Governo di Napoli, voi siete
Stupido gregge ch' io possiedo ; a voi
Non è permesso salutar l' aurora
Di civiltà ... tacete, o che la scure
Vi tronca il capo »! Ah ! Signor mio, le care
Franchigie del pensier, la giusta e santa
Libertade di andar per quelle vie
Che Dio dischiude al progredir solenne
Dell' umana ragione : eccovi il voto
Di noi facinorosi, ecco il desìo
Per lo quale si spasima e si muore ....

VINC. (Costei per fermo mi faria seguace
Dei Giacobini !) Questi, sì, nol niego,
Son pensieri giustissimi, o Marchesa,
Per voi, pe' vostri, e per quanti altri han dritto
A rïaversi dai sofferti danni ...
Ma il figliuol mio, fanciullo quasi, a cui
Non un capello fu contorto, il mio
Emanuel, che ha vecchio il padre ?... In pace
Viver doveva e contentarsi....

ELEON. Vostro
Non è soltanto Emanuel, nasceva
Anche figlio di Napoli : (d' Italia
Non parlo a voi, chè sarìa vano !) e certo
Dovevate insegnarglielo, se amore
Paterno in voi non è cieco egoismo...
Insegnar dovevate al fanciulletto
Che la nativa terra ha un sacro nome

E si appella la **Patria**, e a lei fa d' uopo
Serbar la fede che si serba a Dio !..
Sì che allorquando vedonsi i fratelli
Sopportare ingiustizia e gemer lassi
Sotto il pondo di affanni immeritati,
Ciascuno accorrer debba alla solenne
Loro chiamata ed obliar sè stesso,
Ancorchè lieto, per salvar quei mesti ...

Vinc. Sì, tutti accorrer, lo comprendo. Intanto
Un generoso in mezzo a centomila
Indifferenti invan s' adopra e muore...

Eleon. In tal guisa s' insegnan le virtudi
Da voi ? Codardi tutti, anco ti avvezza
A diventar codardo ! Altri rinnega
L' anima sua, tu pure altrui la vendi !..
Oh vergogna ! vergogna ! oh vitupero
Di gente tal che in servitù si allegra
E bacia il nodo de le sue catene...

Vinc. Questo già dir non volli : io dissi solo
Che l' eroismo è inutile tra i fiacchi
Che alla verga si adattano.

Eleon. Diceste
Inutile ? E l' esempio ? Ah non sapete
Cosa valga l' esempio ! Un solo, un solo
Parli con l' opra splendida, e l' intero
Popolo saprà scuotersi... Sol uno
Spenda la vita intrepido pel suo
Magnanimo principio e a mille a mille
L' ammireranno e gli saran seguaci...
Oh ! come a voi favello, a ciascun padre
Parlar vorrei : non insegnate, o stolti,
L' indifferenza d' ogni eccelsa cosa !
Non più tra noi si ascolti un tal che dica :
» Quel regime o quell' altro a me non monta,
Chè vegeto con tutti »... L' impudica
Stirpe di quelli che contemplan senza
Sentimento nel cor le perigliose
Battaglie de la Patria e curar sanno,

Mentre romba il cannone, i femminili
Adornamenti e le attillate vesti,
Oh sia dispersa, maledetta sia!..
E voi, padre, se il cor più v' innamora
La famigliuola, che l' augusta e grande
Famiglia de la Patria, almen vigliacchi
Non tentate di rendere gli eletti
Che coraggio dimostrano. Pregate
Per essi invece che li regga Iddio.
Pregate, che colei che al figliuol vostro
Sarà compagna al suo sposo rivolta
Possa dir senza pianto: ecco la spada,
Prendila, salva l' onor nostro ... Vola! —
Ohimè! si taccia: vengono ...

Scena IV.ª

Emmanuele, Vitaliani e Galiani, *e gli stessi.*

EMMAN. (*piano agli altri due*)
Compagni,
Ve ne prego, infingetevi! Non dite
Che inesorato attendeci il capestro ...
Che? Leonora! Ti ringrazio, o Sommo
Dispensator di beni, io l' ho veduta
Pria di morir, ciò basta!

VINC. . . O figlio mio,
Quali nuove mi arrechi?

ELEON. Emmanuele,
Libero sei? Dimmelo tosto ... Attendo
Da un' ora qui fra strazii ...

EMMAN. La Giunta
Non ci ha più interrogati.

VINC. No? ma dunque ...

GAL. L' uom del Fisco parlò, lesse l' accusa ...

VINC. L' accusa? Oh Dio! di che?

EMMAN. (*con calma forzata*) Di molti e molti
Misfatti immaginarii ... Segrete
Riunïoni, scritti, ampie congiure,
Premeditate stragi ... Insomma il riso
Quelle accuse movevano: gli è vero,
O Galïani, che ridemmo assai?

GAL. Sì, è vero, assai ridemmo ...

VINC. E voi che cosa
Rispondeste?

EMMAN. Rispondere nissuno
In quel loco poteva.

VITAL. Insiem per questo
Ci ponevano; il tutto era disposto:
Un Consiglio di guerra era già pronto ...

VINC. Santi del Cielo! È grave affar cotesto
Dunque? Perchè tacete? Emmanuele,
Rispondi, deh!

EMMAN. Nulla sappiamo, o padre!
(*trae a parte Eleonora*)
Tu pur, tu pure, Eleönora un grave
Periglio corri: basta un detto solo
D' una spia per ucciderti ... Ti salva,
E per me prega, che a morir son presso!

ELEON. Cielo! che dici? a morir presso? ...

EMMAN. Han letta
Già la condanna, o sposa mia ... Ti resti
La mia memoria e il padre. A te lo affido!

ELEON. (*trasalendo con grido disperato*)
Fia vero, o Dio dei fulmini?

EMMAN. (*facendo ogni sforzo per consolarla*)
Ti calma:
Mostrati donna italica, Eroina
Degna di Roma! Calmati, ben mio;
(*prendendola per mano e supplicandola*)
Che il genitor non se ne avveda ... Salvo
Tu me lo serba ...

ELEON. Ah! morir possa io prima!
Morir possa il tiranno, il maledetto
Che tanta pena apprestaci ...
(*piange*)

VINC. Signora!
Che, voi piangete? Orrenda cosa adunque
Mi si prepara?

EMMAN. No, buon padre, è solo
Un soverchio timor che la tormenta.
Voi pur non affliggetevi: piuttosto
A salvarmi adopratevi se mai
Mi minacciasse una sciagura ...

VINC. In punto
Io corro. Vieni, Eleönora, or sento
D' esser padre a te pure, or poi che ho visto
Le tue lagrime calde ... Andiamo.

ELEON. Oh padre,
Lo salveremo, acquetati. L' amore
Mi darà forza a sgomentar gl' iniqui.
Emmanuele, a rivederci!

EMMAN. Donna
Adorata, e tu padre, addio ... (Per sempre
Io vi ho perduti, o cari miei, per sempre!...)

Fine dell' Atto II.

ATTO TERZO

Scena I.ª

Emmanuele e *Carceriere* dalla sinistra.

CAR. Qui vi fermate. Una persona a voi
Ben nota e cara favellar vi deve,
Ed un mezzo proporvi, acciò da morte
Libero siate. Non vi sembra orrenda
Cosa il morir di quattro lustri appena,
Sposa lasciando e padre?
(*Il carceriere esce*)

EMMAN. Ah! taci. Io deggio
Intrepido morir, questo giurai!
Delle profferte... A me? Perchè non pure
Agl' infelici miei compagni? A nulla
Consentirò senza di loro. E quali
Proposte mi farebbero? — La vita,
Oh la vita a vent' anni è amabil cosa...
E Leonora? E Napoli? la terra
Mia prediletta ove felice fui...
Tutto lasciar per volgermi alla tomba!
Ohimè! viver vogl' io! Troncar non posso
Questa esistenza che m' incanta assai...
(*S' accosta al cancello, guarda fuori e grida*)
Ah! la forca!... Che vivere? Dannati
Siamo a perir! Forse un gentil pensiero
Fu di cacciarmi in questa stanza; avvezzo
Mi troveranno a contemplar la vista
Del palco infame, e breve fia il tragitto...
Osservïamo. Inver mi manca il core,
Le ginocchia mi tremano... poggiarmi
Posso a questo sgabello .... io genuflesso
Nella cappella supplicava Iddio,
E qui fuori mi trassero. Guardando

Gli uomini forse disgustarmi alfine
Della vita potrò... Che fa quel brutto
Ceffo in camicia? Ah! prova se a dovere
Scorron le funi! Quanta gente intorno
Alla macchina orribile... Che vedo?
Baionette e cannoni, e innumerevole
Cavalleria. Dunque di noi si teme?
Temono in vita di lasciarci e temono
D' inviarci a morir! Dunque codardo
A tal segno sei tu, 'Prence omicida,
Che ti spaventan tre fanciulli, solo
Perchè con essi è la Giustizia e il Vero?
Guarda quel Popol ... quella turba in cenci
Che solleva la testa ed ansïosa
Gli occhi spalanca quasi assista a grato
Spettacolo di festa, e gode e ride
Al pensier di un supplizio... Quella turba
È il Popolo tremendo, il Popol fiero
Che abbatte i troni? Misero idiota,
Tu non hai colpa: ti ha ridotto a tale
La tirannia: ti ha reso ebete, e ad altro
Or non sei buono che all' insulso riso....
Ecco: perfida mano oggi tre vite
Ti toglie, o mia città, tre intelligenze
Ti spegne un soffio... tu sorridi e taci,
Come un infermo che non ha più forze
Per misurarsi coi gagliardi. Tutti
Ci vedrete morir, nè un solo ardire
Per liberarci avrà. Vano è il cannone,
O Fernando: educar te li sapesti
Questi vigliacchi sovra i quali imperi!
Tardi comprendo che per tali Iloti
Meglio era non morir... Povero padre!
Disobbedirti volli e sorridevo
Con un Dio nella mente... Ora ho sul labbro
Il ghigno di colui che ogni diletta
Speme ha smarrita ... Dileguò la fede
Nel mio splendido sogno. Io morir deggio:
Il padre mio morrà tosto d' angoscia...

E perchè poi? — perchè un fantasma amai!...
(Resta colla fronte fra le mani in atto assai doloroso).

Scena IIa

VINC. Emmanuele!

EMMAN. Che! tu quì?

VINC. Sì, figlio:
Odimi... Oh Dio! parlar non posso, eppure
Non ho un istante a perdere...

EMMAN. Mio padre,
Rimettiti, ten prego.. Hai cosa a dirmi?

VINC. Emmanuele! figliuol mio, tu m' ami?
Molto tu m' ami, è ver? Non me lo dire;
Io lo comprendo. Giovanetto un tempo
Come tu sei, non mi credea che tanto
Un figliuol si adorasse... Ahi! Che in quest' ora
Insoffribil d' angoscia me lo imparo!
La tua vita è la mia: non veggo altr' uomo
Tranne te nel creato, e se sotterra
Scender tu vuoi, diman sarovvi io pure.....
Nè fia gran male, ma morrò di strazio,
Disperato morrò pensando a un figlio
Unico e amato che a venti anni il braccio
Del carnefice ha spento!... Esser vuoi salvo?
Consenti, deh! prostrato a te mi vedi,
(S' inginocchia innanzi al figlio)
Pietà ti vinca dell' età canuta...

EMMAN. Ohimè! deliri, o padre? *(l' alza)*

VINC. Io non deliro:
Salvarti puoi: stà in te la scelta. Un Duca
Possente intenerito al pianto mio
Raccomandommi alla Regina.
(Emanuele si disturba) Figlio,
Per pietà! non turbarti... Alla Regina
Raccomandommi; al regio piede io caddi

E supplicai... perdonami ! — la vita
Supplicai di concederti. Son gravi
Le sue colpe, ella disse, assai son gravi :
Pur le rimetto a un patto solo... I complici
Rivelar devi, e la real parola
Mi promette salvarti... È qui che aspetta
Un cancelliere per vergar le accuse
Che tu farai. Se no, comprendi il resto...
Rivela quindi, Emmanuel, rivela...
Salva i tuoi giorni floridi !

Emman. (*con acuto urlo*) Ti scosta,
Padre inumano ! Il vitupero in fronte
Stampar mi vuoi per un' abbietta vita ?
E padre mio sei tu ? — Vitaliani,
Galiani, miei fratelli, oh voi felici
Cui tanta infamia non si offerse almeno...
Forse il più vil son io ? Che feci io mai
Per cui debbano i perfidi all' oltraggio
Elegger me? — Va, padre, obliar voglio
Che ti avvilisti a scongiurar la vile
Carolina di Napoli !

Vinc. Risparmia
I rimproveri, o figlio. Ahi ! quando s' ama,
Quando s' ama davvero, umile troppo
L' opra più vil non sembra e la speranza
Compierla fa. Verrà la tua Leonora,
Ti pregherà pur essa e allora alfine
Ciò che a me nieghi vincerà l' amante.

Emman. Chi ! Leonora ? Anch' essa ? Ah ne son certo
Che non verrà. Le sue labbra dettarmi
Il disonor non ponno. Il Duca, il Duca
E Carolina, ecco gli autori iniqui
Delle inique profferte... Assai premure
Ti si fecer da questi ?

Vinc. Assai. Ti attende
Per ordine sovrano un cancelliere
In quella stanza ...

Emman. Vedi, padre: i Regi

Grazia non fanno; al più fanno un mercato,
Il tuo Duca è il sensale, e la mia vita
Un mercato saria ben vantaggioso ...
Per gli oscuri miei giorni inoffensivi
Cento vite darei, splendide, fiere,
Minaccianti sterminio agli oppressori? ...
Oh! la clemenza dei Borboni è dotta
Calcolatrice!

VINC. No: mi ascolta. Cento
Vite nè dieci a te si chieggon, solo
Un nome basterebbe ...

EMMAN. E Giuda io sono? ...
Sarò stato seguace d'una bella
Religione; gli uomini fidato
Nella mia giovinezza avranno: insieme
Nel santuario del segreto amato
Avrem l'istessa Dea, la sacrosanta
Libertade; nel carcere, fra i ceppi
Giurato avremo un sol martirio, ed ora ...
Ora, abbominio! vendere dovrei
Un dei compagni, pe' miei giorni, i quali
Dopo la colpa non varranno il prezzo
Del tradimento! Ma non pensi, o padre,
Che, quand' io poscia per le vie n'andassi
Meco traendo l'ignominia, incontro
Mi si farian gli antichi amici, e forse
Colla gramaglia sulle vesti e in viso
Perchè congiunti del tradito ... Allora
Additar mi dovrebbero per empio
Delatore ... Non tremi, o padre, a tale
Orrenda idea? non tremi? ...

VINC. Io ti comprendo,
Figlio; ma sol che tu mi resti io lunge
Ti condurrei, ben lunge, e ignoti a tutti
Viver potremmo in ospital contrada!

EMMAN. E ignoto a me sarei? La colpa mia
Come sottrarre al vigile rimorso
Della mia coscïenza? Anco l'inferno

Non avria stanza ove obliar potessi
Fra delitti più atroci il fallo mio! ...
Sì, morir voglio. Carolina d' Austria!
Tu volevi un servigio? Ai delatori
Che ti fan cerchio tu concedi il nastro
Di cavalieri. A quei che morir denno
Grazia, clemente, accordi. Ah! non sapevi
Che fra i ribelli sudditi vi fosse
Talun che sdegni de la vita in patto
Far ciò che i fidi tuoi tuttodì fanno
Per l' onta d'una croce! Ecco quest' uno...
Miralo ben, son io. Sol la Virtude
Non avrà disertori: e tosto o tardi
Ti vinceremo, o vipera del soglio!
Or mi torna la fede. Dianzi tristo
Ho imprecato a' miei sogni che in dileguo
Mi sembrava ne andassero. Tu, Satana,
Tentarmi osasti, e libertà di nuovo
Spero imminente, e credo in Dio che numera
I tuoi delitti... Illusïon non era
La mia speranza, infruttuoso sangue
Non verserò da queste vene, e un giorno
Dal mio sepolcro esulterò vedendo
Nella polve i tiranni abbominati....
Popolo di Partenope! fra poco
Noi verremo al patibolo: contempla
Come si muore. Ad una ad una placide
L' anime nostre esaleremo.... Aspirale
Tu, Popolo, siccome aure di vita...
Poi riedi alle tue case, e pensa... e prega!
Indi, quando l' esempio dei tre giovani
Ti avrà insegnato le virtù solenni
Dell' uomo; allor che sentirai te stesso
Fiero e valente ed alzerai la mano
Implacata a percuotere... allorquando
La sospirata civiltade in bando
Posta avrà la barbarie... un' altra volta
Pensaci allora ne' tuoi gaudii e prega!

(*si volge al padre che lo guarda costernato*)
Perdono, o genitor. Se così sdegno
L'offerta de l'infamia, se la gloria
Del nome mio vagheggio, egli è pur anco
Per circondarti di un'aureola eterna
Il venerando capo. Vedi, ov' io
Amato non avessi il santo nome
D'Italia forse nissun pregio avuto
Tuo figlio avrebbe, e sarei morto oscuro
Senza onor di memoria e senza pianto.
Or, se vivessi scellerato, io certa
Vergogna ti darei, così che alfine
Abborrirmi dovresti, al traditore
Maledicendo. Deh! permetti adunque
Che lealmente io termini. Mel credi,
La lealtà che a morte mena è gloria
Ai superstiti, o padre: e tu superbo
Di tuo figlio sarai. Sotto i Borboni
Nobile stemma gentilizio è reso
Il patibolo ... e tutti, anche le spie,
Anche i Baroni e i cavalieri al padre
Del giustiziato porteranno un sacro
Rispetto. Ahimè! non piangere ... mi spezzi
L'alma così ... debol mi rendi ... Ah lascia,
Lascia ch' io vada al cancellier: ben altra
Accusa a far mi resta ... in questo istante
Che morir debbo giudice son io.

VIN. Anche un momento ... Aspetta ... un altro istante
E verrà Leonora.

EMMAN. Ella non viene:
Non vien, ti dico; io la conosco. —
Al bene
Mi confortasti ognora, o padre mio,
Col benedirmi — Benedirmi vuoi?

VINC. Figlio, sii benedetto.

EMMAN. Or pago io sono (*gli bacia la mano e fugge*).

Scena III.ª

VINC. (*rimasto come fuori di sè*)
Destino inesorabile! Leonora
Mi avea promesso di salvarlo, ed ora
Più non si vede. Ah! il fulmine di Dio
Distrugger possa chi mi uccide il figlio!

Scena IV.ª

Eleonora e detto

ELEON. Emmanuele?

VINC. (*le fa segno che è partito*)

ELEON. A morte già? Che dite?

VINC. No: non ancora... a dichiarar ne andava
Ciò che l'alma gli detta...

ELEON. Ha rifiutato?

VINC. Sì; ma voi? così tardi?...

ELEON. I secondini
M'impedivan l'entrata, e guai se alcuno
Conoscermi doveva ... Il castel nuovo
Già chiude il Prence di Stigliano e il forte
Niccolò Fiorentini, i quali indarno
Lagrimaro, pregarono, e minacce
Financo usaro per aver la pronta
Salvezza di De Deo. Fur posti in ceppi
Ingiustamente anch' essi: ecco lo scopo
Che raggiunsero sol! Pur fate core,
Spero salvarlo se mi assiste il Cielo.

VINC. Salvarlo? dite il vero? Io folle sono ...
Parlategli, signora, udir l'amante
Forse potrà. — Vedete, io non ho forza
Di supplicarvi: ditegli ch' è ingiusto
Spingere a morte il padre, e che abborrite
La sua memoria se a perir si ostina ...

ELEON. Misero veglio! non racchiude in core
Che un sentimento; infranto questo, il core

Cesserebbe di battere ... Speriamo ;
Buon padre , sì — Diceste che un sol nome
Di congiurato basta?

VINC. Un nome solo.

ELEON. Ebben : Siate tranquillo : io l' ho trovato
Quel nome.
(*Tra sè*) (E s'egli non volesse ?
Il padre
Gli mostrerò , ceder dovrà).

Scena V.ª

(*Emmanuele e detti*)

EMMAN. Mia cara !
Tu pur venisti ? Sì beato adunque
Morir doveva ? Addio dir m' è concesso
Ad ogni mia dolcezza e un' altra volta
I miei diletti riveder ? — Sospetta
Così , come passasti ? A te venirne
Potria sciagura ! Ma in supremi istanti
Supremi detti ascolta. Tu non vieni
A propormi l' infamia , è ver ? tu vieni
A consolarmi solo.... Amor siffatto
Come mertai ? Dimmelo , amica , dirlo
Ben ti è concesso ad un morente. O bella
Creatura , giammai pria non tel chiesi ,
Cosa son io per te ? Come vivrai
Quand' io più non sarò ? mi amerai sempre ?

ELEON. Odi , mio sposo : nei supremi istanti
Supremi accenti : ben dicesti. In vita
Restar tu dèi, non monta il come. Salvi
Son tutti i congiurati. Al mar profondo
Ne consegnai la lista , il voler tuo
Fedelmente adempiendo. Or tu salvarti
Devi pur anco. Adoprerommi io stessa
A ritornarti libero. Fra i ceppi
Io sola ti spingeva, e già il rimorso

Mi avvelena la vita: un nome solo
Di congiurato basta; ah! svela il mio.....
Svela il mio se tu m'ami. Io morir voglio
Per te; pensa a tuo padre, angelo amato!
(*Cade genuflessa in atto disperato a' piedi di Emmanuele*). —

Scena VI.ª

(*Il carceriere, guardie e gli stessi*)

CARC. Venga il terzo colpevole.

VINC. No, vili....
Indietro... indietro! Non val braccio umano
Da mio figlio a dividermi!. ..
(*Corre per trattenere il figlio, ma l'agitazione dell'anima gli toglie i sensi e cade sfinito su di una poltrona*).

ELEON. Deh! fermati,
Emmanuele, per pietà! favella,
Svela quel nome! Sul mio conto gravi
Cose trovar non ponno, e poi... persone
A me fide mi salvano. Una breve
Prigionia sarà tutto. Ah! per l'estinta
Madre tua te ne prego, e per quel padre
Già moribondo.... Morirò d'affanno,
O sposo mio, se non mi sveli.... e giuro
Che accuserommi io stessa!

EMMAN. (*Guarda Eleonora tra la gioia, lo stupore e il rispetto: poi le si avvicina, la bacia in fronte e dice*)
Ecco, o Monarchi,
Un gran tesoro che sol io posseggo.....
Unica al mondo è Leonora! — Padre,
L'ultimo amplesso......
(*Corre al padre, che è svenuto, e lo stringe in modo convulsivo*)
Sposa! anco una volta.
Stringi la destra ch' esser tua doveva....

(Va a Leonora per darle la mano, ma si accorge che il padre è presso a riavere i sensi e dice in fretta)
Addio ! — Guardie, son pronto....
(fugge tra i soldati)

Scena ultima.

Leonora e Vincenzo De Deo, poi Luigia Sanfelice. Passa un quarto d'ora durante il quale l'orchestra farà udire una musica assài flebile. Leonora , immobile , sembra impietrita dall' affanno. Vincenzo De Deo ha aperti gli occhi, ma li gira intorno come istupidito. Entra Luigia Sanfelice vestita a nero e col ciglio lagrimoso. Leonora al vederla si scuote, getta un grido e si abbandona fra le braccia dell' amica. Indi esclama nel massimo affanno :

Hai tu veduto
L' uom del mio core? Di', moria qual visse?
Moria da Eroe ?...

LUIGIA. Degno d' Italia è morto.
Volli osservarlo da un verone.... Il core
Squarciar sentiami dentro... eppur gli estremi
Detti udir volli per narrarli ai figli
(Se madre un giorno esser dovessi) e prodi
Crescerli al pari di De Deo. — Già spenti
Vitaliani e Galiani, il palco
Ascendeva il tuo sposo.... Ferma ! ferma !
Gridano mille voci in lontananza...
Il carnefice trema ; ferma ! ferma !
Minacciosi ripetono gli astanti....
Cresce il tumulto ; un grandinar di sassi,
Uno strepito immenso, una minaccia
Generale pronunziasi ed in armi
Già si levano molti, alcun pensiero
Non si prendendo di cannoni e squadre....
Allor Fernando , pallido di rabbia
E di paura , dal real terrazzo
Fa segnal che la grazia era firmata.....
Ed un uscier sollecito la reca

In mano a Emmanuele. Re codardo!
Sclama questi tre volte - i doni tuoi
Altamente disprezzo... e fatto a brani
Il regio foglio, volgesi alla gente,
Che fremendo tumultua, e dice: prega,
Prega per me buon Popolo, ed affretta
Il dì della riscossa.... altro non bramo.
Quindi, a disprezzo, con la fronte al cielo
Desiò di morir.... Parve il più bello
Dei Serafini in quel solenne istante.....
Sì che Napoli intera oggi ne piange!

ELEON. Napoli piange? Io versar voglio eterne
Lagrime fino al dì che Italia ascolti
La voce dei suoi Martiri e risorga!

(*Si cali la tela*)

FINE.